

La rarità del libro del Prof. Arisi

Affannosa caccia di un americano al volume piacentino sul Panini

La copia inviata allo scrittore dal direttore della rivista di New York gli era stata rubata in Piazza Santa Maria Maggiore - Inutili telefonate a Piacenza – Esplorate tutte le librerie e le bancarelle della capitale – Finalmente trova il libro in Sicilia

Un brillante articolo apparso nei giorni scorsi su un quotidiano romano conferma ancora una volta la rarità e l'importanza, a pochi mesi dalla sua edizione, del volume sulla vita e l'arte del pittore Gian Paolo Panini. L'affannosa ricerca di una copia dell'opera del professor Arisi, le snervanti peripezie affrontate, la soddisfazione infine di aver catturato quella "rara avis" a dispetto di tutti gli ostacoli, sono argutamente raccontate da Milton Gendel nella terza pagina del "Messaggero" del 12 novembre scorso con un titolo a quattro colonne.

Il direttore della rivista d'arte alla quale Gendel collabora, gli mostrò la primavera scorsa a New York "un esempio concreto di nobile operosità, un volume imponente che doveva pesare almeno dieci chili" e lo scrittore noto che "si trattava del monumentale studio del professor Arisi". Durante l'estate non pensò più all'opera sul Panini, tanto magnificata dal suo direttore, ma nei giorni di Ferragosto riceveva un telegramma dalla rivista americana col quale gli si chiedeva un articolo che mettesse a confronto gli aspetti topografici della Roma settecentesca ritratti dal Panini, le sue "vedute esatte" cioè, con il loro attuale aspetto.

La cosa sembrava molto semplice: bastava trovare una copia del libro dell'Arisi e ingaggiare un fotografo che riprendesse le scene paniniane dal medesimo angolo visuale. È a questo punto che comincia il "dramma" dell'affannosa ricerca di una copia del raro volume del prof. Arisi, introvabile nelle librerie romane allora in gran parte chiuse per le ferie di Ferragosto. Un libraio con aria di mistero gli riferì che l'unica copia era stata venduta e che era improbabile trovarne un'altra dato che l'opera non era in "commercio essendo stata stampata in mille o duemila esemplari dalla Cassa di Risparmio di Piacenza. Gendel si attaccò al telefono ed espose il suo problema a vari funzionari dell'istituto bancario piacentino sottolineando "l'importanza per la città di Piacenza, di avere il suo nome, il nome del suo illustre figlio Panini, nonché quello dell'Arisi, di cui poteva andare giustamente fiera, magnificati in una pubblicazione importante" come era la rivista.

Purtroppo nemmeno la Cassa di Risparmio era in grado di accontentarlo e lo scrittore fu consigliato di andare a consultare, l'opera in biblioteca.

Chiuse tutte le biblioteche per le ferie di agosto, il giornalista non sapeva più dove battere la testa e telegrafò allora in America raccontando le difficoltà incontrate. Il giorno dopo gli giunse un avviso dell'Alitalia che gli annunciava l'arrivo all'aeroporto di un pacco spedito da New York. "Mi precipitai in macchina a Fiumicino - racconta Gendel - Di fronte all'ufficio dogana il pedale della frizione si ruppe. Spinsi allora la macchina verso il tratto di strada riservato ai veicoli del governo e misi sul parabrezza un biglietto su cui avevo scritto: "Guasto al motore. Sarà rimorchiata in giornata". Dopo più di un'ora trascorsa riempiendo moduli e rispondendo a vari interrogatori circa il contenuto del pacco, mi fu permesso di importare, o meglio di reimpostare in Italia franco di

spese, il libro sul Panini”. Uscito dall’aerostazione scorse sul parabrezza della sua vettura l’immancabile modulo di conto corrente per il pagamento di una multa e raggiunse Roma a bordo di un autocarro. Il camionista, informato durante il tragitto delle vicende dello scrittore, ad un tratto esclamò: “Panini? Roba vecchia. Perché non scrive di Roma com’è adesso? Via Veneto! La vita!”.

In quei giorni di canicola tutti i fotografi si erano resi irreperibili: Gendel si armò quindi di una macchina fotografica a obiettivo grandangolare e corse per Roma con il pesante volume sotto il braccio a cercare gli ormai alterati scenari paniniani, alcuni irripetibili senza l’uso di un elicottero perché inquadrati dal pittore a volo d’uccello. Le cose si complicarono in piazza S. Maria-Maggiore. Lo scrittore posò il libro, aperto alla riproduzione della basilica, e si allontanò cercando il punto d’osservazione del Panini.

. Tornato pochi minuti dopo, constatò che il volume era scomparso, nonostante la piazza fosse quasi deserta. “Costretto ora a seguire il consiglio del direttore della Cassa di Risparmio di Piacenza - scrive Gandel - il giorno dopo tornai in biblioteca e copiai dal volume le vedute di cui avevo bisogno”. Ultimato l’articolo e speditolo a New York, il direttore, gli chiese telegraficamente l’invio del volume, indispensabile per l’impaginazione. Informato del furto, il direttore interessò l’ambasciata d’Italia a Washington per avere una copia dell’opera sul Panini, ma invano. Da Piacenza la Cassa comunicava di aver esaurito tutte le copie. Milton Gandel esplorò così tutte le librerie, tutte le bancarelle, “ma il libro su Panini rimase un’araba fenice”. Non mi rimaneva che l’ultima risorsa - racconta lo scrittore americano - di telefonare al professor Arisi. Questi non disponeva che di una copia, la sua, piena di annotazioni, ma era pronto a prestarla alla direzione della mia rivista, se questa si fosse impegnata a restituirla. Telegrafai la proposta al direttore che rispose: “Garanzia impossibile, perché costretti a staccare pagine per impaginazione”.

Fu informato infine da un amico di aver visto il libro presso un conoscente palermitano, un tipo che non nutriva interesse eccessivo né per l’arte, né per Roma, né per il Settecento. Scambio di lettere, proposte, controproposte. Finalmente il volume giunse a Gendel contro assegno di trentunmila lire. Il raro libro del professor Arisi era finalmente in suo possesso.